



L'architetto Portoghesi illustra il progetto per l'ex Mattatoio che sarà presentato oggi

“Ecco la Città della Scienza”

di PAOLO PORTOGHESI

OGGI il «Consulto su Roma», promosso dall'assessorato al Centro Storico e dalla Cooperativa A.A.M., è dedicato alla presentazione di progetti di iniziativa pubblica riguardanti il futuro della città. Nel caso della trasformazione dell'ex Mattatoio in «Città della Scienza», verrà presentato uno studio preliminare, che non ha ancora nessun crisma di ufficialità e propone, in veste architettonica, una serie di ipotesi indicative.

Da più di un anno una commissione, composta di specialisti dei vari settori, ha affrontato, sulla base di una delibera comunale, il tema della «Città della Scienza», definendo i termini generali della nuova istituzione che ha il compito di aggiungere alle strutture urbane dedicate alla ricerca, all'insegnamento e alla diffusione della scienza, un anello mancante, in cui le conquiste scientifiche e tecnologiche divengono oggetto di mostre e manifestazioni; una sorta insomma di «vetrina della ricerca» che contribuisca a rendere le discipline scientifiche e le loro applicazioni tecniche, che hanno rivoluzionato e continueranno a rivoluzionare la nostra vita, più vicine e comprensibili al grande pubblico.

Ora a un gruppo più ristretto è affidato il compito di stabilire spazi, strutture organizzative e tempi necessari perché la «Città della Scienza» divenga una realtà operante e nel contesto di questo compito si cominciano a prospettare le opere edilizie indispensabili per adattare un complesso di edifici, sorto alla fine del secolo scorso per la mattazione degli animali, a una così diversa e prestigiosa destinazione.

Il progetto illustrato, una delle sette varianti studiate come base di discussione per raggiungere un programma definitivo, prevede la conservazione di tutti i padiglioni del Mattatoio e il loro adattamento a sale per esposizioni temporanee, uffici e laboratori. Per soddisfare alcune esigenze di spazi di incontro e di rappresentanza, che i vecchi edifici non sono adatti a soddisfare, si è prevista la realizzazione di un nuovo corpo di fabbrica parallelo al fiume che ha anche il compito di dare un nuovo volto al disordinato e incongruo nodo stradale formatosi in corrispondenza del ponte Testaccio, continuando la cortina muraria che caratterizza omogeneamente i Lungotevere.

Nella soluzione illustrata l'edificio nuovo ospita un posteggio per autoveicoli, parzialmente sotterraneo, capace di ospitare un migliaio di automobili e sono le coppie di rampe racchiuse in volumi cilindrici a caratterizzarne l'aspetto estetico, insieme alla concavità centrale: una sorta di teatro all'italiana incastonato tra le due ali, ad esprimere la destinazione dell'edificio, come «teatro della scienza», come luogo in cui si spettacolarizzano e si spiegano i risultati acquisiti negli inaccessibili santuari della ricerca.

L'edificio riprende un tema caro alla tradizione moderna romana, quello che accomuna il palazzo delle Poste di Mario Ridolfi a piazza Bologna e la sede dell'Istituto di Botanica di Giuseppe Capponi alla Città Universitaria. E' il tema della quinta urbana che si svolge come un nastro continuo e culmina in un motivo centrale trasparente che esalta la profondità prospettica.

Su questo tema del nastro si innestano allusioni

simboliche e memorie storiche: la cupola della Sapienza come simbolo dello Studium Urbis; la spirale come simbolo della ricerca, il teatro anatomico e l'«anfiteatro sferico» di Leonardo, immaginato come «loco dove si predica». Al di sopra del nastro, come su di un basamento architettonico, al di là del ponte Testaccio, si potranno vedere i profili accoppiati dell'Aventino e di Testaccio.

Il fronte rivolto verso il Mattatoio perde la compattezza del nastro e acquista una sagoma aperta, a gradini sovrapposti, collegati da torri verticali che ospitano le condutture degli impianti, una immagine simile, in qualche modo, all'edificio parigino del Centre Pompidou.

Dei vecchi edifici è previsto il restauro conservativo e, in alcuni di essi, la conservazione degli impianti che servivano alle diverse fasi della mattazione, impianti che sono ormai a buon diritto testimonianza di archeologia industriale. Nello spazio centrale, racchiuso tra i vecchi capannoni un portico anulare di nuova costruzione creerebbe una vera e propria piazza, riservata ai pedoni, animata da botteghe, da ristoranti e caffè, fatta per incontrarsi e chiacchierare, con un percorso obbligato che rievoca la passeggiata dei filosofi di villa Adriana.

Il finanziamento e la gestione della «Città della Scienza» potranno essere affidati oltre che agli organismi statali preposti alla ricerca ai gruppi industriali pubblici e privati che potranno utilizzarla come vetrina internazionale, come luogo di confronto tra le conquiste delle tecnologie più avanzate.

Qui a fianco, una tavola del progetto Mattatoio: l'edificio nuovo ospita un posteggio per autoveicoli, parzialmente sotterraneo. Le coppie di rampe racchiuse in volumi cilindrici caratterizzano l'aspetto estetico insieme alla concavità centrale. In basso a destra, la statua del Marc' Aurelio «sotto osservazione». Sotto: illustrazione dell'isola Tiberina (N. van Aelst da E. du Perac) ricostruzione dell'antico ospedale, del tempio di Esculapio e del tempio di Giove Licaone

Al «Consulto su Roma» riproposte le tesi contrastanti di archeologi e storici dell'arte

Sul «Progetto Fori» ancora discussioni e molte polemiche

STORICI dell'arte e archeologi si sa, vanno poco d'accordo. Non chiedono nulla di meglio che un'occasione pubblica per lanciarsi garbate frecciate polemiche. Così, anche ieri la Sala Borromini, dove si svolge la «coda» del «Consulto su Roma» ha vissuto momenti turbolenti di fronte ad un pubblico scarso. In questa atmosfera si è dipanato il solito gomitolo del Progetto Fori. Cesare Brandi e Giuliano Briganti, storici dell'arte hanno ribadito le loro tesi contrarie agli scavi: «La via dei Fori Imperiali è bella così com'è» ha osservato Briganti «perché gode di un'ispirazione piranesiana». Brandi invece si è scagliato contro il parco archeologico psrché Roma ha carattere «stratigrafico millenario che non può essere toccato».

Gli archeologi paladini degli scavi però sono rimasti a bocca asciutta perché i due personaggi, dopo la lettura del loro intervento «hanno subito abbandonato la conferenza senza lasciare nemmeno il tempo per una risposta» come ha voluto precisare subito dopo Filippo Coarelli, archeologo. «I collaboratori del «progetto Fori» — ha perfino detto Francesco Scoppola, architetto — sono ormai imbarazzati davanti all'accavallarsi delle posizioni». In compenso Giulio Carlo Argan ex sindaco di Roma, ha illustrato sapientemente

le sue tesi secondo le quali «qualsiasi soluzione per il centro storico dipende da una soluzione delle periferie» («il condono edilizio», ha detto, «non funziona affatto»), mentre Michele Cordaro vicepresidente dell'Istituto di Restauro ha citato Valadier del primo '800 come sommo insegnamento per il restauro della colonna Traiana e ha raccolto l'attenzione degli sparuti spettatori con un'argomentazione sui colori degli intonaci urbani («devono essere inseriti nella dimensione attuale», ha commentato «e non possono soltanto rispecchiare la storia di un tempo»).

Nel pomeriggio si è passati alle immagini metropolitane «inaugurate» con una discussione sul dialetto e la lingua e Enzo Golino ha fatto un'analisi delle influenze meridionali sul «gergo» metropolitano, unita ad una cronaca di come «in tutta la nazione si sia diffusa la variante romana dell'italiano». Monica Vitti, invece, ha preferito staccarsi dal filone linguista per raccontare aneddoti su modi di vita nel quartiere Fleming. Con l'ora tarda le polemiche sono cadute di tono e il convegno è continuato (nonostante Luigi Magni, Sergio Citti ed Enzo Forcella) un po' stancamente. Oggi si prosegue con la presentazione dei nuovi progetti architettonici.

(ambra somaschini)